

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovine, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.lucevita.diocesimolfetta.it
lucevita@diocesimolfetta.it

anno
93 n. 22

Domenica 28 maggio 2017

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 0,50 ii



Ufficio Comunicazioni Sociali
Diocesi di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi
Settimanale diocesano di informazione

Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo

51^a Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali
Giornata del settimanale diocesano Luce e Vita

2^a Settimana della comunicazione



Sono tanti i profeti di sventura e di false notizie che popolano gli spazi di comunicazione, tanto sulla carta che sul web o in Tv. È un commento diffuso quello che basta accendere la Tv e si viene inondati di cattive notizie. «Le cattive notizie sono buone notizie» recita una massima giornalistica, ma se ci si appiattisce su una comunicazione univoca, che ritiene di spiattellare solo negatività, quand'anche vera, trascurando il bene che copiosamente si compie, si rischia – dice il Papa nel suo messaggio per la giornata odierna – di «essere tentati di anestetizzare la coscienza o di scivolare nella disperazione». Papa Francesco invita a «spezzare il circolo vizioso dell'angoscia e arginare la spirale della paura, frutto dell'abitudine a fissare l'attenzione sulle cattive notizie: guerre, terrorismo, scandali e fallimenti nelle vicende umane».

Anche in ambito più locale non è infrequente la corsa a dare notizie che siano forti, sensazionali, pruriginose, senza magari darsi il tempo di leggere i fatti nella loro complessità, documentarsi adeguatamente e offrire punti di vista diversi sulla realtà. È ancora il Papa a dire che in questa macina da mulino che è l'informazione noi possiamo «decidere se macinarvi grano o zizzania». «Vorrei esortare tutti ad una comunicazione costruttiva che, nel rifiutare i pregiudizi verso l'altro, favorisca una cultura dell'incontro – sostiene il Papa – grazie alla quale si possa imparare a

guardare la realtà con consapevole fiducia».

Nel panorama della comunicazione locale il nostro settimanale diocesano *Luce e Vita*, da 93 anni – e accanto ad esso i più recenti canali comunicativi della diocesi – cerca di corrispondere all'invito del Pontefice a «offrire agli uomini e alle donne del nostro tempo narrazioni contrassegnate dalla logica della "buona notizia"». Settimana dopo settimana esso si offre ai Lettori come "occhiale" (altra metafora usata dal Papa) con cui guardare la realtà. L'occhiale adeguato «per decifrare la realtà non può che essere quello della buona notizia»: lo sguardo di Cristo. «In Lui anche le tenebre e la morte diventano luogo di comunione con la Luce e la Vita» prosegue il Papa Francesco.

Voglio dunque, ancora una volta, incoraggiare tutti, sacerdoti e laici, a sentire proprio il giornale, a fruirlo in maniera attiva: non solo dedicando adeguato tempo alla lettura personale, cogliendo spunti di riflessione da condividere nei gruppi, nelle comunità, nelle omelie, ma anche proponendo argomenti, dibattiti, esperienze da mettere in circolazione per il bene di tutti. In un tempo di forte crisi per i settimanali diocesani, a causa dei costi e della scarsa diffusione – argomento che tutti i Vescovi italiani stanno affrontando – noi possiamo vantare la stabilità di una pubblicazione che raggiunge puntualmente le case e le parrocchie.

Facciamone tesoro e siamo orgogliosi!

OPINIONI • 2
Per dire il giornale un acrostico per sintetizzarne la mission
L. Sparapano

ATTUALITÀ • 3
Illuminare le periferie I laici, i preti e il rapporto con Luce e Vita
V. Losito - V. Bufi

IL PAGINONE • 4-5
Il messaggio del Pontefice per la 51ª giornata delle Comunicazioni Sociali
Il commento: allargare gli orizzonti
Papa Francesco - F. Mazzotta

ESPERIENZE • 6
In onda per giungere a molti Noi e i media
Équipe Madonna della Pace

ATTUALITÀ • 7
Fake news e post verità Distorsioni della informazione on line
V. Marinelli

IN DISTRIBUZIONE • 8

Luce & Vita
Documentazione 2015/2

Diocesi di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi

SETTIMANALE
Un acrostico
per sintetizzare
la mission
del giornale,
convinti
che ciascun
lettore possa
aggiungere le
sue parole.
E le aspettiamo
volentieri,
scrivendo alla
redazione

LUCE E VITA

Settimanale di informazione
nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo
Mons. Domenico Comacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco, Maria Grazia
la Forgia, Paola de Pinto (FeArt)
Amministrazione
Michele Labombarada
Redazione
Francesco Altomare, Rosanna
Carlucci, Giovanni Capurso,
Nico Curci, Susanna M. de
Candia, Simona De Leo, Franca
Maria Lorusso, Luca Mele, Gianni
A. Palumbo, Andrea Teofrasto
Fotografia Giuseppe Clemente
**Progetto grafico, ricerca
iconografica e impaginazione**
a cura della Redazione
Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani
n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2016)
€ 28,00 per il settimanale
€ 45,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati
sono trattati elettronicamente e
utilizzati esclusivamente da Luce e
Vita per l'invio di informazioni sulle
iniziative promosse dalla Diocesi.
Settimanale iscritto a:
**Federazione Italiana
Settimanali Cattolici**
Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza
Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16,30-20,30
giovedì: 9,30-12,30

Altre informazioni su:



Per dire il giornale

di Luigi Sparapano

Luce Da 93 anni il giornale tenta di gettare un fascio luminoso sulla vita della chiesa locale e delle sue città, ma prima ancora sulla vita delle persone, per poterla meglio leggere e interpretare. Provando a guardarla con occhiali diversi. E la luce che tenta di irradiare è quella del Vangelo.

Unità Forse è l'obiettivo primario che storicamente ha avuto il giornale: tracciare quel filo rosso che ha corso lungo la storia e la geografia della diocesi, e anche fuori di essa, per evidenziarne i criteri di unità, nel qui ed ora di ogni tempo. Anche attraverso di esso si costruisce la comunione.

Comunicazione "Non si può non comunicare" e questo è vero tanto per i singoli quanto per la comunità. La buona notizia da comunicare è il significato profondo del Vangelo. Il giornale fa proprio questo, declinando la Notizia eterna nelle notizie della quotidianità, con i suoi linguaggi.

Eccllesialità Non un giornale di opinione fine a se stesso, ma l'idea di Chiesa, orientata dal Magistero dei Pastori, che prende corpo attraverso persone, progetti, programmi... calati nella vita delle parrocchie, associazioni e movimenti ecclesiali. Tenta di dare un contributo ad essa, anche di stimolo.

Esperienza Parola e Azione, Contemplatività... Ogni settimana si prova a raccontare l'esperienza concreta delle persone e delle comunità, nella prospettiva di condividere idee e prassi, luci e ombre, modi reali di tenere insieme vangelo e vita, esperienze che sono un po' al di là del campanile.

Vita La scommessa di un giornale è la sua coerenza con la vita dei lettori, la capacità di toccare le corde profonde, e anche quella di provocarla per aiutarla a venir fuori, a risorgere, a recuperare la dignità che le è propria. Pagine non campate, ma ancorate ai vissuti, a quelli più sofferti.

Intergenerazionale Il settimanale si sforza di parlare a tutti e con tutti: adulti, giovani, ragazzi... cercando di coniugare i linguaggi propri, dando voce alle loro vite, puntando ad un dialogo profondo come dovrebbe essere in ogni famiglia. I supplementi e gli inserti aprono finestre sui pluriversi.

Tradizione L'autorevolezza della sua storia abilita *Luce e Vita* a farsi custode e promotore della Tradizione viva della Chiesa locale, dei Testimoni che ne hanno reso più luminoso il cammino, dei segni e dei simboli della sua cultura. Con le pagine culturali e *Luce e Vita Arte* coniuga passato e presente.

Abbonamento Il giornale non è un peso, ma una scelta, si sceglie e lo si sostiene se si crede nella sua missione. Non vive di aria, ma di lavoro e risorse materiali. E se cerca di essere a servizio della Comunità è la Comunità che se ne fa carico anche negli aspetti materiali. Con abbonamento o in parrocchia la gratuità sta nei contenuti, non nella forma.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
Ufficio Comunicazioni Sociali

**Luce
e Vita**
Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi



www.diocesimolfetta.it - luceevita@diocesimolfetta.it

Seguici su:



Raccolta Luce e Vita 2016 (offerte pervenute)

MOLFETTA	
San Domenico	€ 100,00
Sacro Cuore di Gesù	€ 65,00
Santa Teresa	€ 150,00
Sant'Achille	€ 150,00
Santa Famiglia	€ 50,00
Annullo postale chiusura - Giubileo	€ 148,00
RUVO DI PUGLIA	
San Michele Arcangelo	€ 100,00
GIOVINAZZO	
San Giuseppe	€ 100,00
TERLIZZI	
Santa Maria Stella	€ 100,00
TOT.	€ 815,00

Si ricorda che in questa domenica **tutte le parrocchie della Diocesi sono impegnate a raccogliere offerte per sostenere il settimanale**. Vi è la possibilità di sottoscrivere abbonamenti promozionali giugno-dicembre 2017 a 18 euro (indicare nome, cognome e indirizzo esatto e trasmettere subito in redazione oppure utilizzare il modulo on line su www.diocesimolfetta.it)

L'OPINIONE Il presidente dell'Ordine dei Giornalisti di Puglia indica alcune coordinate per il nostro settimanale: un giornalismo che sia luce per...

Illuminare le periferie

di Valentino Losito



Nell'era della babele elettronica e delle post-verità a quale missione è chiamato un giornale come *Luce e Vita*? Ad illuminare le periferie offrendo un racconto della realtà in grado di mantenere con il lettore una relazione autentica e di fiducia. È la lezione che nel lontano 1991 venne dalla lettera pastorale *Il lembo del mantello* che il cardinale Carlo Maria Martini consegnò alla diocesi di Milano.

Ricordando l'episodio evangelico della donna che, animata dal desiderio di guarire, si avvicina a Gesù toccandone di nascosto il vestito - atto di fede che la salverà - Martini suggeriva l'importanza di una comunicazione capace di stabilire un rapporto autentico con l'utente dei mass media, una comunicazione «umanizzante» per favorire, attraverso un processo di forte «personalizzazione», l'uscita dalla massa, la maturazione di uno spirito vigile e critico. Oggi la realtà è profondamente cambiata, la massa senza volto che si accalca attorno alla Notizia è diventata essa stessa produttrice di storie e, con l'avvento dei social network, soggetto che rilancia contenuti e amplifica i messaggi.

I laici e Luce e Vita

Un campione molto ristretto di laici, con responsabilità associative parrocchiali, ha risposto ad un mini questionario sulla funzione del settimanale diocesano *Luce e Vita*, distribuito durante la recente Assemblea diocesana di AC.

I dati, seppur riferiti ad un *range* troppo ristretto per esser assunti a termini di riferimento per delle valutazioni significative, individuano delle tendenze che non si discostano di molto dalla realtà percepita ed a noi nota.

Il 42% degli intervistati legge settimanalmente il periodico diocesano mentre il 4% afferma di non leggerlo per nulla. Indice di una diffusione a macchia di leopardo o di una disattenzione di alcuni operatori a questo strumento di comunicazione. Per il 69% degli intervistati, i contenuti risultano molto interessanti, mentre per il 27% soddisfano le aspettative solo in parte. 3 su 4, ritengono inoltre che i contenuti rispecchino il nostro territorio e la quasi totalità degli intervistati (96%) trova la grafica adeguata allo scopo.

Se riportati alla tiratura del settimanale (1.700 copie) ed al numero di abbonati (circa 300), i dati mostrerebbero un discreto apprezzamento per il lavoro redazionale condotto e al contempo una scarsa attenzione allo strumento diocesano, considerando che il numero degli operatori pastorali, a vario titolo, e dei fedeli che frequentano le parrocchie sono decisamente più alti.

a cura di Onofrio Grieco

C'è dunque un grande bisogno di recuperare un giornalismo che sappia raccontare le vicende di tante donne



e tanti uomini che giorno dopo giorno, con dignità e fiera, affrontano le questioni della malattia, della mancanza del lavoro, dell'impossibilità a costruire un futuro. E al tempo stesso c'è bisogno di un giornalismo che sia luce, che sottragga all'oscurità, alle zone d'ombra tante realtà che offendono l'uomo e la sua dignità. Illuminare vuol dire contribuire a far rifiorire la vita dove ogni speranza sembra perduta.

Luce e Vita una testimonianza evangelica che si incarna nella comunicazione. Bibbia e giornale direbbe don Tonino Bello.

Una profezia che ci aiuta ancora ad andare avanti.

Buon cammino Luce e Vita!

L'OPINIONE Il settimanale diocesano nell'esperienza pastorale dei sacerdoti

Per raccontare speranza e fiducia

di Vito Bui



Ho sempre prestato molta attenzione al settimanale diocesano *Luce e Vita*, e non perché sono sacerdote.

Interesse e curiosità sono nati e cresciuti sin dai tempi della mia adolescenza, ovvero negli anni '70, quando, frequentando la parrocchia Immacolata di Molfetta, vedevo ogni settimana l'allora direttore del giornale, don Leonardo Minervini, incontrare puntualmente nella sagrestia della chiesa don Carlo de Gioia, suo prezioso collaboratore, che correggevano a penna gli articoli e impaginavano il settimanale prima di portarlo alla Tipografia Mezzina. Quell'amore alla Chiesa Diocesana e quella passione ad interpretare, alla luce del Vangelo, le vicende della storia dell'umanità ed ecclesiale, mi hanno sempre affascinato e mi hanno fatto amare quel foglio, inizialmente in bianco e nero e di quattro pagine, che entra puntualmente da novantatré anni in tutte le parrocchie e in tante famiglie della Diocesi. Il tema scelto da Papa Francesco per la 59ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali di quest'anno, *Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo*, risulta un'ottima chiave di lettura per il nostro settimanale. *Luce e Vita* è sempre stato per me un prezioso e indispensabile strumento di comunicazione pastorale e di lettura della realtà sociale delle città della nostra Diocesi e del Paese.

Ho sempre apprezzato i nostri Vescovi che hanno scelto il giornale per veicolare in modo più immediato, attraverso riflessioni periodiche, il pensiero del Vangelo e della Chiesa e le scelte pastorali: come non ricordare l'intuizione del Servo di Dio don Tonino Bello di usare il giornale per scrivere, settimana dopo settimana, una sorta di lettera pastorale "a puntate".

Luce e Vita è un eccellente strumento per far conoscere gli itinerari formativi e le iniziative illustrati dai vari direttori dei settori della pastorale diocesana per disegnare un percorso di evangelizzazione e di catechesi obbediente al magistero del Papa e dei Vescovi. Le iniziative realizzate nelle parrocchie e la vitalità delle varie associazioni laicali hanno sempre trovato un posto privilegiato nelle pagine del giornale per raccontare le poliedriche attività che si realizzano durante l'anno e che esprimono la "creatività della pastorale".

La costante presenza, poi, delle storie che raccontano le "opere-segno" di carità operosa, presenti in Diocesi, e la continua attenzione alle problematiche legate alla pace, alla giustizia e alla cura del creato, hanno sempre permesso al settimanale diocesano di essere strumento critico per far crescere coscienze mature, umanamente e cristianamente.

Tutto questo, ma anche tanto altro, *Luce e Vita* continua a raccontare per comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo.

COMUNICAZIONI SOCIALI Il messaggio di papa Francesco per la 51ª giornata mondiale delle comunicazioni sociali (28 maggio 2017), pubblicato il 24 gennaio scorso



«Non temere, perché io sono con te» (Is 43,5)

Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo

L'accesso ai mezzi di comunicazione, grazie allo sviluppo tecnologico, è tale che moltissimi soggetti hanno la possibilità di condividere istantaneamente le notizie e diffonderle in modo capillare. Queste notizie possono essere belle o brutte, vere o false. Già i nostri antichi padri nella fede parlavano della mente umana come di una macina da mulino che, mossa dall'acqua, non può essere fermata. Chi è incaricato del mulino, però, ha la possibilità di decidere se macinarvi grano o zizzania. La mente dell'uomo è sempre in azione e non può cessare di "macinare" ciò che riceve, ma sta a noi decidere quale materiale fornire (cfr *Cassiano il Romano, Lettera a Leonzio Igumeno*).

Vorrei che questo messaggio potesse raggiungere e incoraggiare tutti coloro che, sia nell'ambito professionale sia nelle relazioni personali, ogni giorno "macinano" tante informazioni per offrire un pane fragrante e buono a coloro che si alimentano dei frutti della loro comunicazione. Vorrei esortare tutti ad una comunicazione costruttiva che, nel rifiutare i pregiudizi verso l'altro, favorisca una cultura dell'incontro, grazie alla quale si possa imparare a guardare la realtà con consapevole fiducia.

Credo ci sia bisogno di spezzare il circolo vizioso dell'angoscia e arginare la spirale della paura, frutto dell'abitudine a fissare l'attenzione sulle "cattive notizie" (guerre, terrorismo, scandali e ogni tipo di fallimento nelle vicende umane). Certo, non si tratta di promuovere una disinformazione in cui sarebbe ignorato il dramma della sofferenza, né di scadere in un ottimismo ingenuo che non si lascia toccare dallo scandalo del male. Vorrei, al contrario, che tutti cercassimo di oltrepassare quel sentimento di malumore e di rassegnazione che spesso ci afferra, gettandoci nell'apatia, ingenerando paure o l'impressione che al male non si possa porre limite. Del resto, in un sistema comunicativo dove vale la logica che una buona notizia non fa presa e dunque non è una notizia, e dove il dramma del dolore e il mistero del male vengono facilmente spettacolarizzati, si può essere tentati di anestetiz-

zare la coscienza o di scivolare nella disperazione.

Vorrei dunque offrire un contributo alla ricerca di uno stile comunicativo aperto e creativo, che non sia mai disposto a concedere al male un ruolo da protagonista, ma cerchi di mettere in luce le possibili soluzioni, ispirando un approccio propositivo e responsabile nelle persone a cui si comunica la notizia. Vorrei invitare tutti a offrire agli uomini e alle donne del nostro tempo narrazioni contrassegnate dalla logica della "buona notizia".

La buona notizia

La vita dell'uomo non è solo una cronaca asettica di avvenimenti, ma è storia, una storia che attende di essere raccontata attraverso la scelta di una chiave interpretativa in grado di selezionare e raccogliere i dati più importanti. La realtà, in sé stessa, non ha un significato univoco. Tutto dipende dallo sguardo con cui viene colta, dagli "occhiali" con cui scegliamo di guardarla: cambiando le lenti, anche la realtà appare diversa. Da dove dunque possiamo partire per leggere la realtà con "occhiali" giusti?

Per noi cristiani, l'occhiale adeguato per decifrare la realtà non può che essere quello della buona notizia, a partire da la Buona Notizia per eccellenza: il «Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio» (Mc 1,1). Con queste parole l'evangelista Marco inizia il suo racconto, con l'annuncio della "buona notizia" che ha a che fare con Gesù, ma più che essere un'informazione su Gesù, è piuttosto la buona notizia che è Gesù stesso. Leggendo le pagine del Vangelo si scopre, infatti, che il titolo dell'opera corrisponde al suo contenuto e, soprattutto, che questo contenuto è la persona stessa di Gesù.

Questa buona notizia che è Gesù stesso non è buona perché priva di sofferenza, ma perché anche la sofferenza è vissuta in un quadro più ampio, parte integrante del suo amore per il Padre e per l'umanità. In Cristo, Dio si è reso solidale con ogni situazione umana, rivelandoci che non siamo soli perché abbiamo un Padre che mai può dimenticare i suoi figli. «Non temere, perché io sono con te» (Is 43,5): è

la parola consolante di un Dio che da sempre si coinvolge nella storia del suo popolo. Nel suo Figlio amato, questa promessa di Dio – "sono con te" – arriva ad assumere tutta la nostra debolezza fino a morire della nostra morte. In Lui anche le tenebre e la morte diventano luogo di comunione con la Luce e la Vita. Nasce così una speranza, accessibile a chiunque, proprio nel luogo in cui la vita conosce l'amarezza del fallimento. Si tratta di una speranza che non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori (cfr *Rm 5,5*) e fa germogliare la vita nuova come la pianta cresce dal seme caduto. In questa luce ogni nuovo dramma che accade nella storia del mondo diventa anche scenario di una possibile buona notizia, dal momento che l'amore riesce sempre a trovare la strada della prossimità e a suscitare cuori capaci di commuoversi, volti capaci di non abbattersi, mani pronte a costruire.

La fiducia nel seme del regno

Per iniziare i suoi discepoli e le folle a questa mentalità evangelica e consegnare loro i giusti "occhiali" con cui accostarsi alla logica dell'amore che muore e risorge, Gesù faceva ricorso alle parabole, nelle quali il Regno di Dio è spesso paragonato al seme, che sprigiona la sua forza vitale proprio quando muore nella terra (cfr *Mc 4,1-34*). Ricorrere a immagini e metafore per comunicare la potenza umile del Regno non è un modo per ridurne l'importanza e l'urgenza, ma la forma misericordiosa che lascia all'ascoltatore lo "spazio" di libertà per accoglierla e riferirla anche a sé stesso. Inoltre, è la via privilegiata per esprimere l'immensa dignità del mistero pasquale, lasciando che siano le immagini – più che i concetti – a comunicare la paradossale bellezza della vita nuova in Cristo, dove le ostilità e la croce non vanificano ma realizzano la salvezza di Dio, dove la debolezza è più forte di ogni potenza umana, dove il fallimento può essere il preludio del più grande compimento di ogni cosa nell'amore. Proprio così, infatti, matura e si approfondisce la speranza del Regno di Dio: «Come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di

notte o di giorno, il seme germoglia e cresce» (Mc 4,26-27).

Il Regno di Dio è già in mezzo a noi, come un seme nascosto allo sguardo superficiale e la cui crescita avviene nel silenzio. Chi ha occhi resi limpidi dallo Spirito Santo riesce a vederlo germogliare e non si lascia rubare la gioia del Regno a causa della zizzania sempre presente.

Gli orizzonti dello Spirito

La speranza fondata sulla buona notizia che è Gesù ci fa alzare lo sguardo e ci spinge a contemplarlo nella cornice liturgica della festa dell'Ascensione. Mentre sembra che il Signore si allontani da noi, in realtà si allargano gli orizzonti della speranza. Infatti, ogni uomo e ogni donna, in Cristo, che eleva la nostra umanità fino al Cielo, può avere piena libertà di «entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne» (Eb 10,19-20). Attraverso «la forza dello Spirito Santo» possiamo essere «testimoni» e comunicatori di un'umanità nuova, redenta, «fino ai confini della terra» (cfr At 1,7-8).

La fiducia nel seme del Regno di Dio e nella logica della Pasqua non può che plasmare anche il nostro modo di comunicare. Tale fiducia che ci rende capaci di operare – nelle molteplici forme in cui la comunicazione oggi avviene – con la persuasione che è possibile scorgere e illuminare la buona notizia presente nella realtà di ogni storia e nel volto di ogni persona.

Chi, con fede, si lascia guidare dallo Spirito Santo diventa capace di discernere in ogni avvenimento ciò che accade tra Dio e l'umanità, riconoscendo come Egli stesso, nello scenario drammatico di questo mondo, stia componendo la trama di una storia di salvezza. Il filo con cui si tesse questa storia sacra è la speranza e il suo tessitore non è altri che lo Spirito Consolatore. La speranza è la più umile delle virtù, perché rimane nascosta nelle pieghe della vita, ma è simile al lievito che fa fermentare tutta la pasta. Noi la alimentiamo leggendo sempre di nuovo la Buona Notizia, quel Vangelo che è stato «ristampato» in tantissime edizioni nelle vite dei santi, uomini e donne diventati icone dell'amore di Dio. Anche oggi è lo Spirito a seminare in noi il desiderio del Regno, attraverso tanti «canali» viventi, attraverso le persone che si lasciano condurre dalla Buona Notizia in mezzo al dramma della storia, e sono come dei fari nel buio di questo mondo, che illuminano la rotta e aprono sentieri nuovi di fiducia e speranza.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2017

IL COMMENTO Il direttore responsabile di Tele Dehon si sofferma su alcuni punti del messaggio pontificio

Allargare gli orizzonti

di padre Francesco Mazzotta



Che le «buone notizie» non debbano essere considerate «notizie», costituisce una regola non scritta del giornalismo, che si fonda sulla convinzione che il pubblico sia maggiormente coinvolto quando si narrano avvenimenti drammatici che toccano le corde dell'emotività, mentre resta quasi indifferente di fronte al resto.

Oggi, afferma il Papa, sicuramente godiamo di maggiore facilità di accesso ai mezzi di comunicazione, il che, però, non significa che sappiamo più facilmente comunicare. Godiamo anche di maggiore facilità di condivisione e di possibilità di diffusione delle notizie, che possono essere belle o brutte, vere o false. E questo ci pone il problema di verificarne la fondatezza, cosa che non è sempre facile neppure per gli addetti ai lavori.

Per trattare cosa si debba decidere di far diventare notizia, il Papa utilizza l'*immagine del mulino*, che ha una macina che viene mossa continuamente dall'acqua, e lo paragona alla mente umana. Se la macina, come la mente, non può essere fermata, si può, però, decidere cosa macinare sotto di essa, se grano o zizzania e quindi quali tipi di informazioni. E qui entra proprio il mestiere del giornalista, che è colui che decide quale fatto debba diventare notizia.

La comunicazione che deve essere prodotta, secondo il messaggio del Papa, deve essere costruttiva, non per promuovere disinformazione e per sconfinare in un ingenuo ottimismo, ma *per superare il senso di rassegnazione e di malumore* che spesso conducono a una *anestetizzazione della coscienza* e a volte trascinano nel baratro della disperazione. E qui il Papa cita l'enciclica *Laudato si* al n. 49. La vita dell'uomo non è solo una cronaca asettica di avvenimenti, ma è storia che attende di essere raccontata attraverso la scelta di una chiave interpretativa, per cui la realtà non ha un significato univoco, ma dipende dallo sguardo con cui viene colta. In base agli occhiali con cui scegliamo di guardarla, la realtà può innanzitutto divenire un *racconto dal luogo in cui si sono vissute* la sofferenza e l'emarginazione. La comunicazione costruttiva che si deve adottare diviene, così, quella che rifiuta i pregiudizi verso l'altro. Non bisogna fare da cassa di risonanza a dicerie e maldicenze, spesso frutto di rancori. Bisogna favorire la cultura dell'incon-

tro e guardare la realtà con consapevole fiducia perché, insieme, gli ostacoli si possono affrontare e superare.

Il testo del Santo Padre è, infatti, permeato dalla parola *speranza* (9 citazioni) e dalla parola *fiducia* (6 citazioni). Un dato sorprendente: la Bibbia usa una notevole quantità di termini per esprimere il concetto di speranza e il verbo sperare. Nella lingua ebraica, l'espressione più importante e più frequente è il verbo «*kveh*» (sperare) e il sostantivo rispettivo «*tikvah*» (speranza). Queste espressioni significano «tensione verso», «corda»: la speranza è significata dall'immagine della corda (che esprime legame e la sua rottura tante volte liberazione, ma anche tragedia: si pensi agli alpinisti e agli scalatori...). La corda trascina, lega, consente nodi, può spezzarsi... Una corda lunga accompagna in esilio i deportati a Babilonia e una corda li riporterà a casa, riavvolgendosi senza spezzarsi. La prima corda della nostra vita è il cordone ombelicale: siamo fin dalla nascita inequivocabilmente destinati alla relazione, al legame: qui si radica la speranza umana. Un legame forte che la Bibbia mette in evidenza è quello tra Dio e il suo popolo: un legame che chiama gli uomini a essere uniti fra di loro e con Dio (cf LG 1). Nella lingua greca del Nuovo Testamento la parola che si traduce con speranza è «*elpis*», che indica, specialmente in Paolo, un'attesa buona verso il futuro, connotata di positività, perché si tratta di una speranza garantita dall'opera salvifica di Dio in Gesù Cristo.

Gli occhiali adeguati per cogliere la realtà, secondo il Papa e contrariamente alla regola non scritta citata all'inizio, sono quelli della buona notizia, quelli che non permettono al male di avere l'ultima parola. La buona notizia è quella di Gesù che si è fatto uomo, solidale con gli uomini, e che intercede per loro, perché cammina con loro: *inter-cedere*, infatti, in latino significa letteralmente *camminare in mezzo*.

Per comunicare, Gesù ha fatto spesso ricorso alle parabole, perché le immagini sono più forti delle parole. Quelle parabole ci spingono a scendere in profondità e a non rimanere alla superficie dei discorsi. E, infatti, un secondo punto di vista da cui raccontare la realtà è proprio quello che ci spinge a leggere in profondità gli avvenimenti, come ci invita specialmente a fare l'evangelista Giovanni.



Segui la videorassegna di Luce e Vita su Tele Dehon ogni giovedì alle ore 14:05, 17:30, 20:45, 22:35 in TV sui canali 18 e 518; su youtube e facebook@diocesimolfetta

ANIMATORI 9 aprile 2017, la Parrocchia Madonna della Pace sperimenta lo streaming, esito del laboratorio annuale diocesano incentrato su questa forma di comunicazione

In onda per giungere a molti

di Équipe per le comunicazioni sociali
parr. Madonna della Pace

Il 9 aprile 2017, con inizio alle ore 10,30, è andata “in onda”, per dirla con un’espressione ormai desueta, la prima trasmissione in diretta streaming della nostra Parrocchia. L’eccezionalità dell’evento sta soprattutto nel fatto che, un ridotto numero di operatori, avvalendosi di strumenti e risorse modeste, ha ottenuto risultati per certi aspetti sorprendenti, riscuotendo unanime favore da parte di tutta la comunità parrocchiale.

Comunicazioni Sociali, con dedizione, impegno e talvolta avvalendosi di mezzi di fortuna, hanno dato vita ad un esperimento che con gli opportuni aggiustamenti, mostra già le enormi potenzialità future. Al momento possiamo dire che la prima esperienza, pur nella sua veste sperimentale, è stata molto promettente e in avanti non potrà che migliorare.

La prima diretta streaming della storia della nostra parrocchia è stata incentrata sulla liturgia della Domenica delle Palme, iniziata con il tradizionale rito della benedizione delle palme e dei rami di ulivo. A margine della celebrazione eucaristica, gli amici collegati in rete, hanno potuto apprezzare “live”, anche il nuovo impianto di illuminazione della chiesa, inaugurato nella circostanza.

Le trasmissioni in diretta streaming, facilmente fruibili attraverso un cellulare o un PC dal profilo facebook e dal sito web della parrocchia, consentono a tutti coloro che non possono partecipare personalmente alle celebrazioni e agli eventi, di condividere in tempo reale, i momenti più significativi della vita parrocchiale.

L’unico accorgimento, come ribadito a livello diocesano, è quello di rifuggire fermamente da atteggiamenti autoreferenziali, trasformando questa grande opportunità offerta dai nuovi strumenti tecnologici di comunicazione di massa, in una vetrina «narcisistica» della propria parrocchia. Perciò, occorre concordare con il parroco quelle che più opportunamente possono essere le circostanze e gli eventi meritevoli di essere condivisi, evitando di trasmettere indiscriminatamente tutto ciò che accade in parrocchia, con

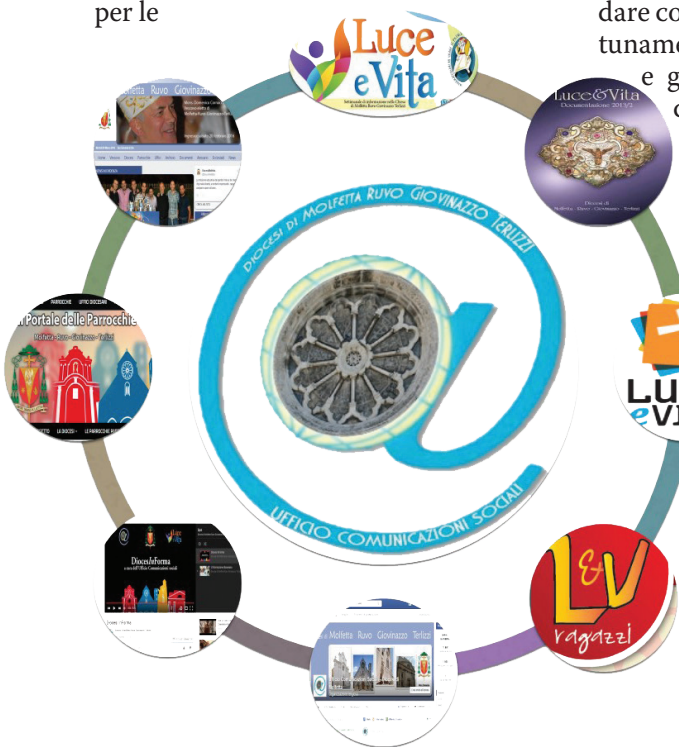


il rischio di risultare stucchevoli, avendo sempre ben presente che il principio imprescindibile rimane quello di vivere personalmente e direttamente la vita parrocchiale.

Un ringraziamento particolare, oltre all’ufficio diocesano, va al nostro parroco don Angelo Mazzone, che con la massima disponibilità e senza riserve, ha creduto in questo progetto, di cui ha intuito la portata, sostenendone con fiducia tutte le iniziative.

Il nostro vuole essere un messaggio discreto e rispettoso, capace di suscitare interesse e di aiutare gli altri attraverso questa nuova forma di servizio, una modesta annotazione a futura memoria che incornici un momento della nostra storia comunitaria, con la consapevolezza che la popolarità di una parrocchia e il suo valore non si misurano dalla quantità di “mi piace” che ricevono, ma dalla forza del Vangelo e dalla fede di cui è permeato il cuore dei suoi fedeli.

I pionieri di quello che per alcuni è apparso un vero prodigio, sono stati i componenti dell’équipe degli Animatori parrocchiali della Comunicazione, Pasqua Chiarella, Gaetano Petruzzella, Annalisa Antonacci e Angelo Squeo. Queste nuove figure pastorali, che solo da qualche anno si sono aggiunte alle altre già presenti nelle parrocchie, formate e stimolate dall’Ufficio Diocesano per le



Noi e i media, qualche dato... (01/2016)

- 3.4 miliardi di persone accedono ad internet (46% della popolazione)
- 2.3 miliardi di account sui canali social (+4%)
- il numero di persone che accedono a social media da dispositivi mobile: +17% (l’incremento è di 283 milioni di persone), meno da PC e da tablet
- Facebook è – di gran lunga – il canale social maggiormente utilizzato (più di 1.5 miliardi di utenti attivi), ma è in enorme crescita l’uso di servizi di instant messaging
- Whatsapp si sta avvicinando al miliardo di utenti attivi (oggi ne conta 900 milioni, contro i 600 di 12 mesi fa), mentre Facebook Messenger ha superato gli 800 milioni (erano 500 milioni nel 2015)
- In Italia siamo connessi per circa 4 ore e mezza al giorno, circa un

ANALISI “Energia elettrica gratis”, “Ricariche per cellulare Gratis”, “Allerta meteo e scuole chiuse” ecc. Le notizie false passate per verità. Una nuova questione etica

Fake news e post-verità

di Vincenzo Marinelli

Ci sarà certamente capitato di ricevere notizie attraverso i social da amici fidati che, in buona fede e con il fine di renderci subito partecipi di notizie esclusive, ci abbiano invece inoltrato le cosiddette bufale (ingl. *hoaxes*) o *fake news*. Gli esempi si potrebbero estendere all'infinito in tutti gli ambiti della nostra vita: da quello culinario a quello scientifico, da quello politico o religioso alla salute. Il fenomeno bufale non è, come potrebbe sembrare, una produzione goliardica e ironica che mette alla prova la nostra intelligenza o la nostra sensibilità su alcuni argomenti. È un fenomeno che ha preso sempre più piede generando non solo un incredibile volume di notizie false, ma ancora di più ha dato origine a confusione e disagio in alcune situazioni delicate, come le false allerte meteo.

Il fenomeno pone dunque alcune questioni che necessitano di analisi e di riflessione: perché le bufale riescono ad avere tanta diffusione? Quali meccanismi si nascondono dietro una bufala? C'è qualcuno che dovrebbe vigilare sulla loro diffusione?

L'Oxford Dictionaries ha definito che la “parola dell'anno 2016” è post-verità. Un concetto nuovo che si fa interprete del paradigma culturale della post-modernità. Solitamente il termine “post” ha un valore temporale e si associa ad un evento già accaduto per indicarne il periodo di tempo immediatamente successivo, ad esempio post-guerra o post-concilio. Post-verità invece, non sta ad indicare una verità successiva ad una precedentemente affermata, ma la relativizzazione del concetto stesso che si afferma.

Dunque quando si parla di post-verità non è il fatto in sé che conta, ma la nostra

percezione del fatto o le nostre convinzioni riguardo ad esso.

Non stupisce di conseguenza, il fenomeno bufale. La loro diffusione è alimentata dall'eco che la notizia ha sulle nostre convinzioni più che sull'effettività della stessa. Segnale questo di un'alterazione psicologica generata dal continuo flusso mediatico di cui siamo continuamente oggetto-soggetto che ci induce a comunicare maggiormente sulla base di quello che avvertiamo come emotivamente significativo.

Walter Quattrociocchi, che si occupa dello studio quantitativo della circolazione dell'informazione online, afferma che “il principale determinante che guida la selezione dei contenuti online e dell'interpretazione dei fatti è il cosiddetto *confirmation bias*, o pregiudizio di conferma”. Dunque le notizie che selezioniamo o diffondiamo in rete sono una raccolta di conferme rispetto a qualcosa già ritenuta vera. Veniamo pertanto a collocarci in *echo chambers* (camere dell'eco), o *filter bubble* (bolla di filtraggio di contenuti o gabbia di filtri), luoghi dove ci sottoponiamo o entriamo in contatto con informazioni che già desideriamo conoscere.

Gli studi di Quattrociocchi non solo rivelano quanto sia difficile ogni operazione di *debunking*, l'azione di confutazione di quanto già selezionato come credibile per sé, ma quanto gli stessi strumenti di *fact checking*, controllo dell'autenticità dei fatti, non siano attendibili. Ne è un esempio l'algoritmo introdotto da Facebook contro le *fake news* il 15 dicembre 2016 che tuttavia non ha riconosciuto come bufala la notizia di un'esplosione a Bangkok (in verità trattasi della semplice esplosione di un petardo) attivando il *safety check*, strumento che il social fornisce per contattare

amici e parenti coinvolti in casi di emergenza o calamità naturali.

A queste criticità si aggiunge l'ulteriore fenomeno del *clickbait* che vive anche della diffusione di bufale e che allarga la questione anche alla dimensione economica. Il *clickbait* è l'operazione mediatica attraverso cui i siti di news esasperano la titolazione delle notizie creando nei lettori aspettativa e curiosità sul contenuto



effettivo delle stesse. In tal modo, attrahendo il lettore, aumenta di conseguenza il numero dei visitatori sulla pagina, numero che a sua volta diventa criterio di investimento degli inserzionisti.

Alcune questioni etiche importanti: quali sono i processi di costruzione dell'identità nell'era della post-verità? Può l'uomo maturare la sua identità relativizzando la verità e chiudendosi all'apertura ad essa, rimanendo nelle proprie *echo chambers*? Quali relazioni, quale società è generata da una comunicazione dove il presupposto dell'informazione non è più né la qualità né la verità? Infine, qual tipologia di *authority* dovrebbe vigilare sui nuovi scenari aperti dall'era della post-verità?

- quarto del tempo che passiamo svegli
- Guardiamo il cellulare circa 110 volte al giorno (media)
- Social più usati: Facebook, Youtube, whatsapp, twitter

Chiesa e social...

- 68 diocesi in Italia su 224 sono sui social
- 6 diocesi in Puglia su 19 sono sui social
- 90 diocesi su 224 in Italia hanno un canale youtube, di cui 53 costantemente aggiornati, gli altri meno o fermi

La nostra diocesi

- Settimanale *Luce e Vita* (con periodici per giovani, ragazzi e

inserti); Documentazione semestrale

- Portale siti parrocchiali (parrocchiemolfetta.it)
- Facebook, Canale Youtube, Twitter
- DiocesInForma: newsletter e videorassegna su Teledhon
- Webtv e Dirette streaming (su Facebook e/o Youtube) in occasioni diocesane

Le nostre parrocchie... (36)

- Sito web 27 su 36 (19 con progetto diocesano)
- Giornale 11 su 36
- Facebook 35 su 36
- Youtube 5 su 36
- altri social in pochi casi

ASCENSIONE DEL SIGNORE

1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: At 1,1-11

Fu elevato in alto sotto i loro occhi

Seconda Lettura: Ef 1,17-23

Lo fece sedere alla sua destra nei cieli

Vangelo: Mt 28,16-20

A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra

«**F**ate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,16). Leggendo la finale di Matteo non trovo Gesù che sale in alto, ma che invia i discepoli a tutti i popoli. Ripenso a me, chiamato a ridire le parole di Gesù in questo tempo. Mi chiedo come svolgo il mio ministero di uditore e annunciatore della Parola. Tre pensieri si affacciano alla mia mente: la consapevolezza del *cosa* annunciare, cioè il vangelo, ciò che Gesù ha fatto e insegnato, di *come* trasmetterlo, non solo parlandone, ma soprattutto vivendolo, del *perché*, mentre continuo a meditare, a dire e a praticare quanto ho ricevuto perché sono stato afferrato da Lui. Da giovane prete, parlando di Gesù Cristo mi sembrava di ripetere sempre lo stesso messaggio. Una volta mi capitò di chiedere al vescovo don Tonino, cosa potevo dire di nuovo, di diverso. Mi rispose che era proprio Gesù il messaggio da ripetere senza stancarmi, non avevo bisogno di cercare altro. Ho appreso sempre meglio, anche con la conoscenza e l'esperienza, come declinare la stessa parola in tanti modi. Oggi posso ancora dire che è l'incontro con il Risorto che mi spinge a questo ministero della Parola. È lui la sorgente e l'abisso sempre incandescente di amore che vuole raggiungere tutti e si serve anche di me, soprattutto quando amministro i divini misteri. Messo accanto al popolo di Dio, rileggo le parole di papa Francesco: «*Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare*» (*Evangelii Gaudium*, 273). Spesso non vediamo cambiamenti in noi e intorno a noi, nonostante i nostri sforzi, e siamo tentati di chiuderci in noi stessi. Aperti allo Spirito, diventa molto importante il modo di presentare noi e ciò che diciamo. È lo stesso *vangelo*, che si accoglie volentieri, come se si condivide una gioia, comunicando con tatto e amabilità, con parole e gesti gradevoli, non aspri o rigidi, attraverso il dialogo, ascoltando con pazienza e attenzione.

di **Giovanni de Nicolò**

CURIA VESCOVILE

Nota sull'impegno dei cattolici in politica

La Curia diocesana, esprimendo vivo apprezzamento ai cattolici laici che intendono impegnarsi in Politica, offrendo le proprie competenze ed energie in favore del bene comune, nell'imminenza delle prossime elezioni amministrative ricorda che le cariche direttive e gli incarichi di componente di organi e organismi a livello diocesano, parrocchiale e associativo (confraternite, associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali) sono incompatibili con i mandati parlamentari (nazionale ed europeo), con incarichi di Governo, con il mandato nei Consigli Comunali, Provinciali, Regionali, con incarichi di Sindaco o Presidente o componente delle Giunte Comunali, Provinciali e Regionali. La stessa incompatibilità sussiste per quanti assumono cariche o incarichi negli organi decisionali di partiti politici, movimenti e organizzazioni, comunque denominate, che perseguono finalità direttamente politiche.

Tale incompatibilità, largamente riconosciuta anche da enti e organizzazioni civili, comporta la decadenza dall'incarico ecclesiale ricoperto.

Ne consegue che quanti rivestono cariche direttive e incarichi di componente di organi e organismi a livello diocesano, parrocchiale e associativo, anche in caso di candidatura per le Assemblee elettive del Parlamento europeo, nazionale, delle Regioni e degli altri Enti pubblici territoriali di qualsiasi livello, decadono automaticamente dall'incarico ricoperto dalla data dell'accettazione della candidatura. Tali disposizioni sono finalizzate ad allontanare la benché minima ombra di strumentalizzazione del proprio impegno all'interno della comunità ecclesiale per interessi personali, preservando così un'immagine trasparente della Chiesa. Esse devono essere osservate in ogni caso, quand'anche non ricorrano espressamente negli statuti e nei regolamenti particolari. (Molfetta, 19 maggio 2017)

LUCE E VITA

Documentazione 2015/2

La Documentazione relativa al secondo semestre del 2015 è in distribuzione presso le parrocchie e gli abbonati con il settimanale *Luce e Vita*.

In questo numero le sezioni speciali dedicate all'improvvisa morte di **mons. Luigi Martella** ed alla scomparsa altrettanto improvvisa di **mons. Domenico Amato**, a lui succeduto come amministratore.

Le tragiche pagine di quei giorni, ricche di contributi e ricordi dei due generosi

uomini della nostra Chiesa, sono seguiti dagli scritti, i messaggi, i discorsi e le omelie di **mons. Ignazio de Gioia** che ha condotto la diocesi all'Apertura dell'Anno Santo ed alla Marcia nazionale per la Pace del 31 dicembre 2015.

Copia della pubblicazione, al costo di 10,00 euro, può essere richiesta in redazione o acquistata presso il bookshop del Museo diocesano in via Entica della Chiesa mentre l'indice completo può essere consultato nell'apposita sezione sul sito diocesano www.diocesimolfetta.it

ERRATA CORRIGE

La vita dei pesci

Nel precedente numero abbiamo recensito il libro di Giovanni Capurso "La vita dei pesci" (ed. Manni) apponendo per distrazione il titolo "Abitare la delusione". Ci scusiamo con l'autore, redattore di *Luce e Vita*, l'editore e i lettori.

CARITAS DIOCESANA

Emergenza profughi

Sul sito diocesano diamo aggiornamenti sulla notizia dell'emergenza profughi giunti a Bari, per i quali la Caritas diocesana si è già attivata raccogliendo a Ruvo i beni necessari: vestiti e scarpe/ciabatte soprattutto da uomo, alimenti e generi di prima necessità, biscotti, succhi, pannetti, assorbenti donna, carta igienica, olio, pasta, scatolame, bicchieri. Un primo carico è stato portato già mercoledì scorso, grazie alla collaborazione tra Caritas, Amministrazione comunale, Suore Salesiane. Sono arrivati domenica 21 maggio 2017, alle ore 8.00 circa, 250 fratelli profughi (uomini, donne e minori accompagnati) nel porto di Bari, mentre altri mille sono arrivati il giorno dopo a Taranto e la Caritas Diocesana di Bari ha invitato le comunità ad adoperarsi per garantire pasto e vestiario a questi nostri fratelli, che rimarranno negli spazi del porto, collaborando con le altre realtà presenti sul nostro territorio.

Il nostro direttore Caritas don Cesare Pisani è in contatto con il direttore della Caritas di Bari e con la Delegazione regionale, per cui si comunicheranno sul sito ulteriori informazioni ed esigenze.

CHIESA LOCALE

Veglia di pentecoste

La veglia di Pentecoste sarà vissuta a livello cittadino, sabato 3 giugno prossimo, organizzata dalle rispettive vicarie. Nelle parrocchie e sul sito diocesano saranno comunicate le note organizzative che si stanno definendo in questi giorni. Tutte le comunità e aggregazioni sono invitate.